

CHIACCHIERE DI PORTINERIA

Scuola delle Portinerie di Comunità

Da febbraio parte la “Scuola delle Portinerie di comunità” con le prime cattedre ambulanti, laboratori pratici dedicati all’attivazione di comunità.

Organizzati dalla Rete Italiana di Cultura Popolare, questi percorsi si concentrano sulle analisi dei territori e dei bisogni locali.

SEGUE PAG.3

Il Portale dei saperi a Milano

Santa Giulia è un quartiere residenziale di Milano, nato nel 2005 su un’area industriale dismessa. Oggi è un luogo di innovazione urbana, che fonde tradizioni locali e modernità, diventando punto di incontro per diverse comunità e sfide sociali.

SEGUE PAG.4



Presidi e Avamposti sono parole pericolose

Il lavoro culturale si nutre di creatività, ricerca e azione, permettendo di vedere i frutti del proprio impegno, nonostante la lentezza dei processi. La RICP porta avanti progetti che spaziano dalla valorizzazione del patrimonio linguistico alla lotta contro la dispersione scolastica.

SEGUE PAG.6

La parola Abitare di Giovanni Semi.

La rassegna mensile del Fondo Tullio De Mauro esplora il significato delle parole e il loro uso. Giovedì 30 gennaio, ore 18.30, presso la sede del Fondo, si discuterà del tema “ABITARE”, con Giovanni Semi,

SEGUE PAG.5

“IL PATRIOTTISMO DEL BENE COMUNE”

Operare per il bene comune è “la trama di sentimenti, di valori, di tensione ideale che tiene assieme le nostre comunità e traduce in realtà quella speranza collettiva che insieme vogliamo costruire. È questa medesima trama che ci consentirà di evitare quelle divaricazioni che lacerano le nostre società producendo un deserto di relazioni, un mondo abitato da tante solitudini. Siamo tutti chiamati ad agire, rifuggendo da egoismo, rassegnazione o indifferenza.”

Siamo tutti chiamati ad agire, rifuggendo da egoismo, rassegnazione o indifferenza.

Con queste parole il Presidente Mattarella, nel suo messaggio di fine anno, ha definito in che cosa dovrebbe consistere il patriottismo e l’amore per la Patria: non nella rivendicazione di una superiorità, o di un egoismo, del “noi” contro “loro”, ma, in un insieme di modi di fare ed essere che vanno dall’esercizio responsabile della propria professione all’uso e manutenzione responsabile dei beni comuni, inclusi quelli ambientali, dalla cura per le persone più prossime fino all’im-

pegno per il bene comune: quello che chiamerei il civismo della vita quotidiana. Quest'ultimo non si esaurisce solo nel comportarsi responsabilmente per non danneggiare ciò che è patrimonio collettivo e neppure solo nel contribuire con onestà e giustizia al finanziamento dei beni collettivi e della solidarietà sociale. Questi sono gli elementi, direi, di base, indispensabili di un vero patriottismo, senza i quali ci sarebbe solo l'egoismo individuale o di gruppo, anche con rischi concreti di atteggiamenti sfruttatori nei confronti sia degli altri individui – in primis, ma non esclusivamente, nei rapporti di lavoro - sia dei beni comuni – dall'ambiente alla sanità pubblica, dalla scuola ai trasporti. Non ci sarebbe una società, e tantomeno una patria, che si costituisce e riconosce non come somma di individui (o anche gruppi) isolati e reciprocamente irresponsabili,

ma come esito di una fitta rete di interdipendenze

tenute in equilibrio e in vita da quel poco o tanto di sentimento di corresponsabilità che fa guardare, e agire, al di là del proprio interesse individuale. Ma nelle parole di Mattarella emerge anche una nozione più ricca di patriottismo, come impegno attivo nella costruzione sia dei legami sociali di cui è fatta, appunto, una società, sia di un orizzonte di speranza, di futuro migliore per tutti.

Parlare di speranza, proporla come orizzonte, richiede l'assunzione di responsabilità di lavorare per renderne possibile la realizzazione.

Perché la "capacità di aspirare", che per l'antropologo Appaduray è l'ultima, ma indispensabile, risorsa di chi è più povero e marginalizzato; ma è anche ciò che permette a ciascuno di andare oltre i vincoli del giorno per giorno, oltre la disperazione, o anche solo la rassegnazione,

del "tanto non cambia nulla" e "non si può fare nulla".

Un vero "patriota" non è un free rider dell'impegno altrui ma chi si impegna in prima persona.

Un vero "patriota" non è un free rider dell'impegno altrui, ma chi si impegna in prima persona. Il "patriottismo del bene comune", si realizza perciò anche nel paziente lavoro di costruzione e manutenzione delle relazioni nel contesto in cui si vive, nel non voltare altrove lo sguardo a fronte delle disuguaglianze e dei disagi altrui, cercando invece di trovare soluzioni, individuare percorsi possibili, entrando in ascolto e collaborazione fattiva con altri. Riconoscendo le interdipendenze, incluse le asimmetrie e le ingiustizie che le attraversano. Senza darle per scontate, ma lavorando per consentirne il cambiamento. Non si tratta di essere più o meno altruisti o solidali, ma di comprendere l'inevitabile necessità di legami sociali che non opprimano mentre sostengono, che aprano strade piuttosto che richiudersi in sé.

CHIARA SARACENO



Scuola delle Portinerie di comunità - *le prime cattedre ambulanti a Palermo e nella città metropolitana di Torino*

Da febbraio parte la “Scuola delle Portinerie di comunità” con le prime *cattedre ambulanti, ideate dalla Rete Italiana di Cultura Popolare, in passato dedicate a far incontrare i Testimoni della Cultura Popolare con le generazioni più giovani. Oggi le cattedre hanno come oggetto metodi e strumenti dell’attivazione di comunità e le sue applicazione nei territori.

Le cattedre ambulanti sono veri e propri laboratori

costruiti nei luoghi in cui insiste una Portineria di comunità o è in corso un processo con il Portale dei saperi. I soggetti che possono richiedere e aderire al percorso sono amministrazioni locali, enti del terzo settore, imprese e volontari.

Le prime cattedre riguardano le analisi e le mappe di prossimità, a partire dalla condizione in cui ci si trova: aree urbane, periurbane, interne. Un approfondimento del contesto socioculturale, delle dinamiche in corso, servizi e bisogni.



Le cattedre ambulanti nascono storicamente dopo l’Unità d’Italia, organizzate da parte dei comizi agrari e una rete di istituzioni che comprendeva le camere di commercio, i comuni, le province, le casse di risparmio e le banche popolari per promuovere nei territori agricoli a contadini e contadine tecniche e metodi di agricoltura nuovi.



Milano, Il Portale dei saperi a Santa Giulia

INQUADRAMENTO GENERALE

Santa Giulia è un quartiere residenziale nel Municipio 4 di Milano, a sud-est della città. È una zona moderna nata nel 2005 sull'area dismessa dei vecchi capannoni delle acciaierie di fine '800. Si presenta oggi come un quartiere dalle linee contemporanee, a tratti minimaliste, sede di grandi aziende dalle facciate lisce e trasparenti, raccordo di numerosi spazi verdi, focolare di migliaia di nuovi nuclei familiari così come di attività, progetti e servizi in progressiva evoluzione.

Santa Giulia è l'inizio e il punto di sintesi, quasi Hegeliano, non solo di un recente sviluppo urbano meneghino ma anche del lavoro capillare portato avanti da Rete Italiana di Cultura Popolare nei territori milanesi. Così come nella dialettica del filosofo tedesco l'Aufhebung

**la sintesi
– significa
“superare
conservando
e togliendo”,**

così Santa Giulia è crocevia di storie, luoghi e tempi diversi. Ed è a partire dalla ricostruzione delle differenze e delle divisioni insite nella sua conformazione che si sta rivelando possibile intrecciare futuro e tradizioni in una nuova riaffermazione sociale e culturale.

Le comunità incontrate, oltre a Santa Giulia, sono quelle di Rogoredo, Merezzate, Morsenchio, Taliedo, Forlanini, San Martino e Porto di Mare. Tale snodo esplorativo è scaturito naturalmente a partire dalle mappe con in evidenza il lavoro delle associazioni, degli enti pubblici e privati e delle imprese, che nel raccontare la propria comunità hanno dipinto connessioni permeabili e mutevoli, che legano tra di loro questi diversi luoghi della città.

Luoghi dotati di proprie specificità, storiche e identitarie, difficili da accorpate in un'unica fotografia descrittiva, ma che pure condividono i caratteri sfidanti e sempre attuali di complessità e liminalità. Si tratta di contesti periferici, dislocati rispetto alle vie centrali delle boutique esclusive e dei tour turistici, e spesso associati ad esperienze delicate di ambiguità e fragilità sociale, oggi più che mai centrali nell'aperto dibattito pubblico. Ma in quanto parte attiva di un organismo sociale sono anche cerniere urbane e culturali che, connettendo il dentro e il fuori, sostengono, raccolgono, filtrano e trasformano le molteplici forme del vivere comune. Capita così di ascoltare, tra gli abitanti di uno o dell'altro quartiere, aneddoti commossi legati ai campi, ai cortili e alle balere del secolo scorso dove ora sorgono cantieri e cavalcavia. Ma an-

che dell'orgoglio per le calde atmosfere solidali a misura d'uomo che invece resistono all'anonimia del progresso moderno, tra gli storici mercati rionali e l'impegno civile delle associazioni locali.

Si parla della fiducia, del desiderio, per un'innovazione sostenibile e inclusiva,

nei nascenti insediamenti residenziali, nei locali e nei centri culturali. E infine ci si interroga sui futuri equilibri possibili nella trama interetnica e intergenerazionale di questi luoghi.

RICERCA E ATTIVAZIONE NELLE COMUNITÀ DI PROSSIMITÀ ATTRAVERSO IL PORTALE DEI SAPERI

Il Portale dei Saperi, attraverso l'indagine qualitativa sul campo e l'analisi aggiornata delle corrispondenze, ha consentito di sviluppare e monitorare un'autobiografia delle comunità di prossimità in esame. Le storie dei singoli si sono intrecciate in un racconto collettivo di competenze personali, risorse e bisogni territoriali, che cercheremo di presentare sinteticamente come spunto per le azioni progettuali di domani. La mappatura e le successive co-proiezioni hanno messo l'accento su diversi temi. Le ricchezze più sentitamente apprezzate e riconosciute hanno a che fare con lo spirito associazionistico e solidale più o meno diffuso nei quartieri; con l'impatto positivo di arte, cultura e sport nella vita dei singoli e della comunità; e con le possibilità di rinascita e riscatto che le innovazioni in atto potrebbero produrre. D'altro canto, però, si riconoscono anche diversi elementi di incertezza, quali: la mancanza di spazi per i giovani e le attività aggregative; la crescente diffusione di fragilità e solitudini, soprattutto tra gli anziani; il precario equilibrio tra nuove generazioni e tradizioni del passato e, probabilmente come elemento totemico per eccellenza di questi luoghi, il bisogno di un'integrazione che sappia ricucire le fratture sociali-geografiche generate dalle trasformazioni economico-urbanistiche e che sia in grado di sostenere le sfide contemporanee della diversità culturale e della complessità esistenziale.

IN CONCLUSIONE

Etimologicamente il termine 'complesso', dal latino complexus, indica qualcosa di com – plecti, cioè dotato di intrecci e avviluppiamenti. La complessità è una condi-

zione che non garantisce la soluzione unificante delle incognite in un singolo termine, ma richiede invece la capacità di 'tenere insieme', facendo coesistere e dialogare le parti. In questa prospettiva aperta e pluralistica, i quartieri di Santa Giulia, Rogoredo, Merezzate, Morsenchio, Taliedo, Forlanini, San Martino e Porto di Mare compongono un territorio complesso perché tante sono le forme che hanno maturato nel tempo e tante le modalità con cui possono crescere e dialogare, tra sfide e potenzialità.

MARIA EUGENIA PIANA

Giovane abitante di Santa Giulia, durante il dialogo per il Portale dei saperi



Nonna e nipotina durante un evento di zona



Le città e l'abitare

dal Dizionario che cura le parole

La parola **Città** di Carlo Olmo

cit|tà s.f.inv.fine XII sec; lat. civi-
tāte(m) "cittadinanza" poi "città", der.
di civis "cittadino".

Dal terzo volume del Dizionario che
cura le parole.

Quando si parla di città vengono in
mente, quasi spontaneamente la Ate-
ne di Pericle e di Ippodamo, la Firen-
ze dei Medici, la Parigi Di Hausmann,
La Vienna di Loos, Freud e Carnap, la
città per come era descritta si Simmelo
Weber. Purtroppo queste città appartengo-
no all'archeologia delle parole. Prati-
camente tutte le convenzioni che la de-
finivano oggi sono simulacri. Così è per
limiti, mura, asilo, incontro, serendipity,
persino mercato e democrazia.

Questi ultimi trent'anni hanno in realtà
generato, in varie parti del mondo e in
forme diverse, un autentico urbicidio.
Non sono state solo le guerre a distrug-
gere città e statuti che le potevano defi-
nire. Forse la prima forma di distruzione
è stata la ripetizione e la riduzione delle
differenze in stravaganze estetiche.

Una "città" oggi non esiste se non ha la sua downtown

deformazione di una definizione che
aveva diversamente attraversato il No-
vecento: centro storico, core, civic cen-
ter. Downtown oltre che la ripetizione,
porta con sé, come unità di misura, il
valore dei suoli e...dell'aria (il nuovo
piano urbanistico di Singapore ne è la
più estrema rappresentazione), la mo-
no-funzionalità, soprattutto la spettaco-
larizzazione di quasi ogni funzione che
avvenga nella città. Accanto alla ripeti-
zione, la città appare così il luogo dove
le disuguaglianze si accentuano, dove
la trasformazione degli avvenimenti in
consumo estetico (vale per le piazze,
come per quartieri, una volta periferici)
è quasi normalità.

Ma il paradosso più estremo è che oggi
le relazioni sociali, dove esistono, fun-
zionano per gruppi e spesso zone
(sociali, etnici, a volte economici). Men-
tre il protagonista, insieme passivo e
anonimo della città, è la folla che non
partecipa ma ascolta (concerti, comizi,
spettacoli, avvenimenti sportivi). Non
solo, ma ciò che è storico lo si visita e
lo si riconosce, non pone problemi, ma

rassicura e accentua la cultura dell'im-
agine (chi mai si domanda cosa c'è
dietro la facciata di San Marco o del
Pantheon), e ciò che è nuovo, stupisce,
meraviglia, e soprattutto è fatto di cita-
zioni di altre architetture quasi sempre
moderniste. Ma il nodo fondamentale
che discrimina è la scala. Il progetto di
The Line, la "città" saudita, la città line-
are lunga 170 chilometri e appaltata solo
ad archistar, fa di Mario Fiorentino e del
suo Corviale, il "Serpentone" di Roma
che accoglie chi arriva da Fiumicino:
quasi la fine del sogno della città line-
are proposta da Arturo Soria nel 1882,
l'incipit di un disurbanismo che troverà
declinazioni lungo il Novecento e la sua
paradossale conclusione appunto in un
agglomerato come The Line. È curio-
so come, accanto a fantasie faraoniche,
l'altro estremo del dibattito sull'abitare
siano i borghi, che, dove non esistono
da secoli, sono l'ennesimo frutto dell'in-
venzione della tradizione.

Borgo è il riconosci- mento della sconfitta di una società che non produce più località

incontri non programmati, che oscilla
tra una digitalizzazione che dà l'idea che
lo spazio può essere annullato, e un'i-
dolatria per luoghi che materializzano
la memoria, ma che non sono altro che
simulacri di una vita sociale che esiste
a stagioni nell'anno o a giorni nella set-
timana. La città globale diventa rapi-
damente l'anti-città, che sembra avere
solamente nel recupero di una natura
comunque matrigna, natura e clima sono
parole inseparabili, la risposta alle infi-
nite disuguaglianze che produce. Oggi
città si usa per sostenere la narrazione
di un turismo del riconoscimento, che
cerca il trasporto nel modo più veloce
da un punto all'altro, che nega la fatica
della conoscenza. La città è davvero l'e-
sempio più inquietante dell'archeologia
del sapere, di un insieme di discorsi, che
intrecciano bidonvilles e architetture che
l'Unesco ci propone come l'incarnazio-
ne di valori universali di un'umanità, mai
come oggi difficile da definire. ma anche
Recuperare la città, il suo essere insieme
di funzioni e di forme di incontro, il più
importante ascensore sociale che l'uma-



Illustrazione di
Elisabetta Percivati

rità si è creato, è però anche un proble-
ma di "parole" che si usano per narrarla
e della loro scrittura.

CARLO OLMO

Continua a leggere sul
Dizionario che cura le parole volume 3,
si sono presi cura di queste parole, resti-
tuendo una definizione:
*Carlo Olmo, Patrizia Di Luca, Tullia Todros,
Natalia Cangì, Paolo Morando, Manuela Nal-
dini, Domenico Quirico, Aboubakar Soumabo-
ro, Chiara Gamberale, Angelo Bovero, Daniela
Ciaffi, Enrica Morlicchio, Giuseppe Costa, Maria
Chiara Giorgi, Franco Lorenzoni, Giuseppe Pi-
sauro, Emmanuele Pavolini con l'introduzione di
Chiara Saravento.*

APPUNTAMENTI DE IL POTERE DELLE PAROLE

La rassegna mensile del Fondo Tullio
de Mauro che raccoglie l'eredità del
professore riflettendo sul significato
delle parole e sul loro uso.

GIOVEDÌ 30 GENNAIO ORE 18.30
REDAZIONE APERTA AL FONDO
TULLIO DE MAURO, VIA DELL'ARSE-
NALE 27 SCALA E.

La prossima parola sarà **ABITARE** cu-
rata da Giovanni Semi, sociologo urba-
no e docente presso l'Università di To-
rino.

Giovanni Semi ha pubblicato *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*
(2015) e curato, con Carlo Capello, *Torino. Un profilo etnografico* (2018).

ABITARE
con Giovanni Semi

RETE ITALIANA
DI CULTURA POPOLARE
Con il sostegno di
Fondazione
CRT



Giovedì
30 gennaio 2025 ore 18.30

FONDO TULLIO DE MAURO

Via Dell'Arsenale 27 scala E, Torino

ASCOLTA IL PODCAST SU WWW.TRADIRADIO.ORG

Buoni propositi per il 2025

a partire dal cambiare l'uso delle parole

Il lavoro culturale si svolge in un contesto creativo e motivante, fatto di ricerca e azione, quella che permette nonostante la lentezza dei processi, di osservare dal vivo i risultati delle azioni programmate. La Rete italiana di cultura popolare, insieme a studiose/i e esperte/i, porta avanti progetti che vanno dalla valorizzazione del Fondo Tullio De Mauro alle attività formative e contro la dispersione scolastica, un Festival delle culture popolari da 20 anni, il Dizionario che cura le parole, fino allo studio dei riti e delle feste nelle tradizioni popolari italiane e non.

Dobbiamo riconoscere che l'urgenza per i buoni propositi del 2025 sono da attribuire al progetto delle Portinerie di comunità, ideate a Torino nel 2018. Questo sta crescendo in maniera significativa, tanto da sollecitare il lavoro di modellizzazione svolto per preservare l'innovazione dalla cattiva abitudine che il terzo settore, talvolta, ha di provare a imitare (male) le idee altrui.

Il 2025 è l'anno in cui le Portinerie di comunità, quelle vere, saranno aperte in molte altre regioni italiane.

Ecco il motivo per cui è necessario ripensare a un glossario utile alla comprensione delle attività. A partire dallo smettere di utilizzare termini "bellici", di guerre ce ne sono già troppe e non necessitano di essere ulteriormente promosse. Come per esempio **Presidio** - sostantivo maschile. Presidio ha come primo significato: "Contingente di truppe di stanza in un luogo, guarnigione". Le Portinerie di comunità non sono dei presidi, nessuno deve difendersi da nulla, perché la parola in sé già indica un noi contro un loro, un fuori e un dentro, mentre sarà utile per predisporre a un agire che riconcili, rigeneri le relazioni di un territorio, riflettere sui dialoghi e i vocaboli da utilizzare. Ancor peggio,

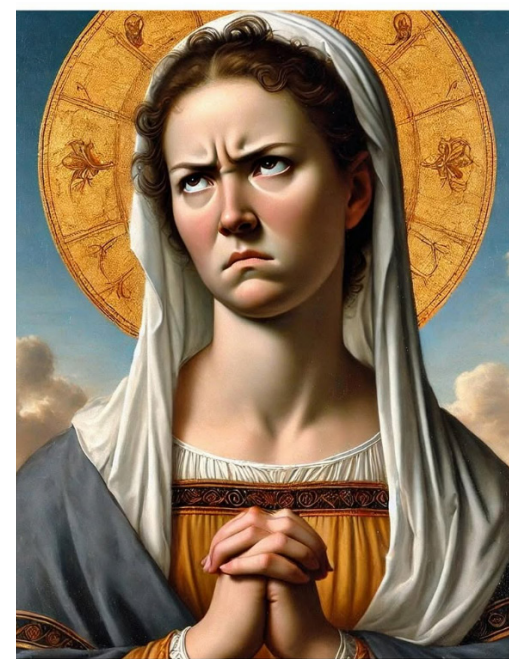
dovessimo fare una classifica, è il termine **Avamposto**, anche in questo caso ritroviamo un altro sostantivo maschile (forse che i termini femminili sono meno violenti?). Avamposto ha come primo significato: Nucleo di soldati che un reparto in sosta in prossimità del nemico dispone avanti a sé per sicurezza e protezione. Un'altra parola che dichiara guerra ai luoghi dove si decide di stabilire un'iniziativa sociale. Molte altre ve ne sono che si impiegano nel campo della cultura e ancora di più in quello prettamente socio assistenziale. Il pericolo è già nell'uso del lemma, dato che si adoperano per descrivere spazi sociali che vivono non nei luoghi centrali, aulici, istituzionali e abitati solitamente dalla classe più abbiente di una città, ma nelle sue periferie, nelle aree rurali, fino a salire tra le montagne. Come se fuori dal centro si dovesse andare armati, contro chi o cosa? Un pregiudizio che condiziona la postura di chi opera in un ambiente.

Negli anni appena trascorsi molti hanno aderito, quasi inconsapevolmente, a questa narrazione, ritrovandosi immersi dentro la retorica "guerresca". Eppure si riconosce la non neutralità delle parole, il potere di trasmettere un'idea di società. Oggi, più di ieri, bisogna intendersi che non si sta lavorando su di un territorio nemico, che non necessita difendersi da nessuno e che l'agire accogliente, predisposto all'ascolto, alla coprogettazione significa avere uno sguardo diverso, non caritatevole e paternalistico. Si tratta, innanzitutto, di mettere in crisi una modalità di produzione culturale precostituita.

I luoghi che andiamo a pensare con le comunità sono di per sé policentrici e probabilmente anche più idonei a immaginare innovazioni e cambiamenti.

Certo, ci vuole il coraggio di mantenere vivo un pensiero di auto spiazzamento. In quanto essendo fuori, in un certo qual senso "espulsi" dal sistema centrale, non riconosciuti dal gruppo al potere del momento, ci potrebbero essere le condizioni per godere di maggiore libertà creativa di cui la cultura ufficiale non ha più facoltà, energie e indipendenza per immaginare.

ANTONIO DAMASCO



Santa Rosica dell'Innovazione

Santa Rosica dell'Innovazione

Protettrice di coloro che hanno poca immaginazione e fanno affidamento su quelle degli altri,

Assistili

Santa Rosica dell'Innovazione

Tu che sei una Santa davvero nuova, di quelle che proclamano di porgere l'altra guancia, ma non di copiarla,

Aintali

Santa Rosica dell'Innovazione

Nata come da tradizione dalle ceneri di un dio precedente, Eris dea dell'invidia,

Innòvali

Santa Rosica dell'Innovazione

Tu che punisci il plagio come nel miracolo di re Mida, ma al contrario,

Impattali

Santa Rosica dell'Innovazione

Tu che offri ai forzati dell'innovazione la possibilità di redimersi, concedi loro un'idea originale o almeno la grazia dei sinonimi e delle parafrasi,

E Liberacene

P.s. Il santino ufficiale di S. Rosica può essere richiesto gratuitamente.

Si raccomanda di resistere alla tentazione di copiare pure quello.

Approfondimento dal Canavese

Un nodo fondamentale della rete di relazioni che vengono costruite attraverso il Portale dei saperi è l'attore pubblico, e la collaborazione con il territorio di riferimento. Così nel 2023 è partito il progetto Passi Montani, riguardante percorsi di attivazione socio-sanitaria integrata nei Comuni delle Aree Interne intermedie, periferiche ed ultraperiferiche del C.I.S.S. 38, 5 valli e 26 comuni. Un progetto di sviluppo di comunità finanziato nell'ambito della strategia aree interne, potenziamento dei servizi e delle infrastrutture sociali di comunità.

La Rete italiana in partenariato con la Fondazione Committo Impresa Sociale, il CIAC, il sistema bibliotecario e i comuni del canavese sta sviluppando luoghi culturali e sociali, sul modello della "Rete delle Portinerie di comunità@", che sono state riconosciute come best practice dall'European social fund:

- la Portineria inside out school Committo all'interno della scuola di formazione CIAC a Valperga;
- le Portinerie di comunità nelle biblioteche civiche di Cuornè e Pont Canavese.

Un modo per sviluppare luoghi di prossimità capaci di dialogare e coprire un'area più vasta dei confini amministrativi in cui si trovano, permettendo di intercettare bisogni di famiglie e individui ma anche delle fasce più fragili nelle aree più interne.

Le Portinerie di comunità sono luoghi di cura, ascolto e accoglienza capaci di innescare relazioni di fiducia, orientamento, informazione e veri e propri servizi.

Si tratta di un lavoro sussidiario e in collaborazione con gli enti pubblici e privati del territorio che insieme mettono a disposizione luoghi "di inciampo", a bassa soglia e gratuiti.

REDAZIONE

Dopo oltre 1 anno di progetto i risultati raggiunti attraverso attività sociali, culturali, solidali, interculturali e servizi alla cittadinanza in aree interne e montane sono i seguenti:

Interventi individuali

- **Assistenza domiciliare di prossimità** per anziani e nuclei familiari con l'individuazione di 150 persone non segnalate;
- **Infermiere e ostetriche di comunità a domicilio;**
- **Mediazione culturale e accoglienza** persone con background migratorio
- **Mediazione familiare**
- **Prese in carico**

Azioni progettuali

- ATTIVITA' SOCIALI**
- infermiere e ostetriche di comunità
 - assistenza domiciliare anziani e loro care giver
 - punti di ascolto e supporto anziani
 - interventi di sostegno alla genitorialità
 - interventi educativi e aggregativi con minori

- SERVIZI DI COMUNITA'**
- sviluppo dei centri per le famiglie diffusi
 - attivazione della comunità educante
 - attività con le scuole del territorio
 - Palestre della memoria/Attivamente

- INTERCULTURA**
- azioni di mediazione culturale,
 - sportello orientamento migranti

Risultati raggiunti

- 500** NUCLEI FAMILIARI COINVOLTI IN Percorsi individuali
- 600** passaggi e supporto nelle PORTINERIE DI COMUNITA'
- 1.774** PARTECIPANTI EVENTI ALLA CITTADINANZA
- 90** EVENTI TERRITORIALI
- 840** PARTECIPANTI A LABORATORI E ATTIVITA' DI GRUPPO
- 150** PRESE IN CARICO PER INTERVENTI SPECIFICI di INFERMIERE DI FAMIGLIA E COMUNITA'
- 6.242** PERSONE CONTATTATE DALL'INFERMIERISTICA DI COMUNITA' PER PROMOZIONE ALLA SALUTE

Comuni interessati

- Alpette
- Ceresole Reale
- Locana
- Ribordone
- Sparone
- Frassinetto
- Ingria
- Noasca
- Pont c.se
- Ronco c.se
- Valprato Soana
- Canischio
- Pertusio
- Prascorsano
- San Colombano Belmonte
- Valperga
- Borgiallo
- Castelnuovo Nigra
- Chiesanuova
- Cintano
- Colleretto Castelnuovo
- Forno
- Pratiglionè
- Rivara
- Busano

3 Portinerie di comunità nel Canavese

UNA INFRASTRUTTURA SOCIALE NEL CANAVESE E UN ECOSISTEMA DI SERVIZI INTEGRATI

Portineria di comunità Cuornè
Biblioteca civica di Cuornè, Piazza Morgando 1

Portineria di comunità Pont Canavese
Biblioteca civica Ruffino, Via Generale C dalla Chiesa 3

Portineria Inside out school Committo
CIAC Valperga

oltre 50 percorsi e attività coprogettate con le attivatrici di comunità della Portineria

Il libro sulle portinerie di comunità è uscito! **CI PRENDIAMO CURA DELLE COMUNITÀ**

Strumenti, metodi, esperienze sull'attivazione di comunità
Le Portinerie di comunità sono divenute un modello e un marchio depositato per proteggere l'innovazione del processo.

Sociologi, antropologi, urbanisti, linguisti, economisti che hanno partecipato alla ricerca, descrivono la nascita della Rete delle Portinerie di comunità.

Acquista o regala la tua copia, le Portinerie sono gli unici distributori ufficiali del libro.

Se sei un comune, una libreria, una associazione o centro culturale e vuoi ospitare la presentazione del libro contattaci a info@retepop.org o compila il [form](#).



Il libro sulle Portinerie di comunità®

Ci prendiamo cura delle comunità

Strumenti, metodi, esperienze sull'attivazione di comunità

“
La Rete Italiana di Cultura Popolare, tramite la Rete di portinerie di comunità e il Portale dei saperi, mira a (ri)attivare le comunità valorizzando le relazioni territoriali.

MARIO CALDERINI
E IL GRUPPO DI RICERCA TIREZIA

PUÒ ESSERE ORDINATO QUI:

<https://www.portineriedicomunita.eu/shops/>

Podcast **INTRECCI SECONDO WELFARE**

Un podcast e articolo di approfondimento per raccontare la ricerca-azione che ha dato vita al modello di Portinerie di comunità. La diffusione sul territorio nazionale.

E un focus nelle aree interne, affinché le Portinerie dialogando con gli attori pubblici e privati, possano diventare vere e proprie risorse territoriali.

Percorsi di secondo welfare, con il sostegno dall'Acri, prova a raccontare la complessità di questi processi in un podcast e un articolo di approfondimento.

Episodio podcast: Antonio Damasco di *Rete Italiana di Cultura Popolare*, Stefania Coni di *FONDAZIONE CRT* e Valeria Ardissoni, “abitante” della Portineria di Pont Canavese.

A cura di Elisabetta Cibinel e Giulia Greppi.

ASCOLTA E LEGGI LE NOTIZIE RELATIVE ALLA RETE DELLE PORTINERIE DI COMUNITÀ

ASCOLTA

L'episodio del podcast, intitolato “[Portinerie di comunità, la rete di prossimità](#)”

ASCOLTA

L'articolo della serie giornalistica, intitolato “[Le relazioni si costruiscono sulla fiducia](#)”.

COME SI ATTIVA UNA COMUNITÀ?

Azioni generative della comunità del dono

Grazie a donatrici e donatori del Natale le Portinerie sono riuscite a:

- realizzare 1 ciclo di appuntamenti mensili di supporto informatico con un donatore/volontario della Portineria di Porta Palazzo specializzato;
- consegnare 12 pc con Tutticonnessi in forma gratuita;
- allargare il gruppo del doposcuola e accogliere nuove bambine/i;
- organizzare una raccolta coperte per persone senza fissa dimora insieme a Croce Rossa Italiana
- attivare 25 carte sospese da donare a chi ne ha necessità.



PUOI DONARE UNA CARTA SOSPESA:

<https://www.portineriedicomunita.eu/carta-gialla-carta-sospesa/>